

# L'Inter sogna stasera l'impresa clamorosa dopo la batosta di Roma

Si gioca in notturna e si parte da 1-4 - Sempre in Coppa si disputano anche Napoli-Catanzaro e Reggiana-Samp (14,30)

MILANO — L'Inter ha infine deciso di confermare lo svolgimento in notturna, con inizio alle 20,15, della partita di oggi con la Roma per la Coppa Italia. Lunedì, come noto, il maltempo, che del resto continua, aveva fatto nascere dei dubbi sull'opportunità di disputare la partita di sera, sia per quanto riguarda l'affluenza del pubblico, sia per quanto riguarda la difficoltà dei giocatori su un campo sempre più ghiacciato. Era stata anche esaminata l'opportunità di rinviare l'incontro. Ieri però tutti i dubbi sono rientrati e la società ha deciso di confermare il precedente programma in notturna.

Per quanto riguarda la formazione, sarà assente Bini, infortunatosi domenica e sostituito da Bacchechner, mentre Fasinato giocherà al posto di Conti per cercare di dare maggior spinta offensiva. Comunque le difficoltà di rimontare il 4-1 subito all'andata a Roma sono ben presenti nella squadra: un compito giudicato pressoc-

ché impossibile. La formazione dell'Inter sarà: Cipollini, Baresi, Orsini, Pasinato, Bercomi, Bacchechner, Bagni, Frohaska, Altobelli, Beccalossi, Marini (a disposizione: Pizzetti, Canuti, Conti, Rocca, Serena).

Per quanto riguarda la Roma, in ritiro nei pressi di Busto Arsizio, Liedholm avrebbe in animo di confermare la formazione che ha battuto il Como, ma si è riservato la possibilità di far ricorso a Spinosi e Maggiora in sostituzione di Bonetti e Scarnecchia. L'odierno turno di Coppa Italia prevede altre due partite, entrambe programmate molto più avvedutamente alle 14,30, Napoli-Catanzaro al «San Paolo» e Reggiana-Sampdoria al «Mirabello» di Reggio Emilia. Per quanto riguarda la prima partita l'allenatore Marchesi, che ha concluso ieri le sedute preparatorie, si è dichiarato convinto che i suoi azzurri riusciranno a passare il turno, e per il fatto di partire da «più

uno» per la vittoria conseguita nell'andata a Catanzaro e per la determinazione dei suoi ragazzi che, dopo il mal digerito ruzzolone di Firenze, vogliono fare un regalo di Natale ai loro tifosi. Circa la formazione da schierare Marchesi non ha voluto pronunciarsi dando solo per certo il rilancio a tempo pieno di Palanca. Probabile che nella ripresa debbano entrare in campo anche Benedetti, Maniero e Marino, alla preparazione dei quali si è dedicato con particolare cura. Quanto alla Sampdoria partita ieri per la città emiliana si sa che Ulivieri deciderà lo schieramento soltanto nella mattinata odierna: sicuramente non ci sarà il libero Pellegrini, che non si è ancora rimesso da una contrattura alla coscia destra. La speranza dei blucerchiati — ha precisato Ulivieri — è quella di arrivare a mettere assieme un pareggio, magari a reti bianche, per regalare poi l'impennata casalinga al tifo blucerchiato che molto punta al passaggio del turno.



## Pregi e difetti della squadra Troppi svarioni in difesa Un amalgama ancora da limare Temo Roma, Juve e Inter ma se loro zoppicassero...

Dalla nostra redazione FIRENZE — Contento ma non euforico. Felice di trovarsi alla testa del campionato, ma attaccato alla realtà poiché sa che da un momento all'altro potrebbe essere spodestato dalla «sua» Roma che deve recuperare una partita. Ed è appunto perché De Sisti è un uomo senza tanti grilli per la testa, un allenatore che cerca di stare il più possibile con i piedi per terra, che a

conclusione di una lunga chiacchierata intavolata al termine di un sostanzioso allenamento (al quale non hanno partecipato, per precauzione, Pecci e Vierchowod) esce fuori la verità vera: cioè che la sua mente non è mai stata sfiorata dall'idea della conquista dello scudetto. Lo fa perché intende nascondersi o perché è troppo timido? No. Il suo comportamento è strettamente legato

# Quattro chiacchiere a cuore aperto col tecnico viola De Sisti: «Lo scudetto? Non ci credo. Però...»



alla realtà, al valore degli uomini e soprattutto al fatto che la squadra in effetti solo ora, dopo mesi di lavoro e di pacifiche discussioni, sta trovando un minimo di amalgama. «Sono in molti — ci dice — a parlare di Fiorentina da scudetto, di Fiorentina in grado di proseguire una marcia trionfale, di una squadra che non conoscerà più soste. Sono cose che si dicono in certe occasioni: dopo un successo

contro un Napoli molto abile o dopo che Inter e Juventus non vanno oltre un pareggio. Cose che, tutto sommato, mi hanno fatto anche piacere visto che ogni uomo è anche un po' vanesio. Però il tutto va bene per 24 ore, il tempo di festeggiare l'avvenimento. Poi non appena un rimette i piedi per terra si rende conto che la realtà è ben diversa, che la Roma (che resta una delle grandi favorite alla vit-

toria finale) deve recuperare una partita e che noi, come squadra, ci conosciamo solo da qualche mese. Non ti sembra di sottovalutare troppo la squadra? «Non credo. Come allenatore sul campo può darsi che io non valgo molto, ma come psicologo credo di saperla cavare abbastanza bene. Non dimenticare che per vent'anni ho battuto i campi di calcio, conosco abbastanza bene il carattere dei giocatori a disposizione. In tutti questi mesi non mi sono mai permesso di parlare di scudetto. Ho sempre detto e lo ripeto, che la Fiorentina edizione 1981-82 è squadra che può competere con tutti, ho sempre sostenuto che abbiamo la possibilità di concludere il campionato in zona Coppa Uefa. E questo lo dico poiché sono convinto che oltre alla Roma anche la Juventus e l'Inter hanno tante cartucce da sparare, sono squadre che hanno maggiore esperienza. Noi, invece, cominciamo solo ora a conoscerci un po'. Per questo non mi faccio prendere dall'euforia del momento. Bene, siamo i primi della classe. E con questo? Manca una troppa partita prima di

concludere la stagione. Quali i veri pregi e difetti della Fiorentina? «I pregi si possono individuare nella mancata spettacolarità, ma in un tipo di gioco molto pratico. Non esistono, grandi lampi, come non ci sono momenti di grande smarrimento. I difetti? L'attuale Fiorentina può contare su un centro-campo molto solido che riesce a filtrare molti palloni. Per questo la difesa è in grado di giostrare al meglio, solo che, per mancanza di una certa esperienza, vengono commessi errori che fino ad oggi non hanno avuto effetti gravi, ma che, se si ripetessero, potrebbero diventare una vera e propria palla al piede. Come vedi la mia Fiorentina è una buona compagine, è una squadra che sa farsi rispettare il cui obiettivo è quello di finire tra le prime tre. Se poi, nel frattempo, tutte le altre dovessero giocare a corrente alternata, allora...»

Loris Ciullini

● NELLE FOTO: De Sisti, artefice della Fiorentina-super e Vierchowod, suo discepolo

## Confermata la richiesta di nuovi rapporti fra allenatore e squadra

# Rivera: «Non capisco perché si parli di Radice silurato una forzatura che non giova»



● GIANNI RIVERA

● GIGI RADICE

MILANO — Più rapidi dei trevioletti che stazionano nei pressi della stazione Centrale alcuni giornali hanno giubilato l'allenatore del Milan Gigi Radice. Raggiunto telefonicamente nel pomeriggio di ieri Gianni Rivera, che la mattina prima aveva espresso la posizione della società sulla difficile situazione in cui si trova la squadra, ha manifestato tutto il suo disappunto e il suo stupore per quanto accaduto. «Francamente non capisco perché alcuni giornali abbiano detto queste cose, eppure credo che questa volta fossero state dette cose chiare. E comunque certo che nessuno ha nemmeno fatto intravedere quella soluzione (licenziamento di Radice n.d.r.). Ripeto, non capisco questa tendenza a forzare la situazione». Anche in questo frangente è venuta a galla non solo una sorta di rancore nei confron-

ti di Radice, ma anche una vocazione al protagonismo e al sensazionalismo di parte della stampa sportiva milanese. La ruggine tra Radice, i suoi collaboratori e alcuni giornalisti è fuor di dubbio. Disguidi e incomprensioni sono diventate pura avversione. E anche vero, del resto, che piuttosto aspri sono anche i rapporti tra l'allenatore e una parte della squadra. Lo testimoniano le corse di alcuni giocatori, soprattutto dei più vecchi, alle interviste-sfogo. E queste situazioni, con tutte quelle pagine di sport da riempire, sono una pacchia. Come abbiamo già detto lo stesso Radice deve anche saper capire quando il problema dei «rapporti» sta diventando il preminente, fino a condizionare anche gli aspetti tecnici.

Radice non ama questo argomento, anzi è convinto che questi non solo non siano dei problemi, ma nemmeno argomenti di discussione. L'altra mattina la società, per bocca di Rivera, ha invece voluto puntualizzare la sua posizione. E visto che accuse dal punto di vista tecnico all'allenatore non ne vengono mosse i primi passi per tentare di invertire una situazione allarmante è quella di portare serenità nell'ambiente della squadra. «Vogliamo il dialogo — ha ripetuto ieri Rivera — vogliamo che questa situazione finisca e che venga superato il problema dei rapporti difficili tra allenatore e giocatori e anche tra allenatore e stampa. In questo senso va quindi interpretata l'indicazione all'allenatore di «capire che ci sono delle posizioni da rivedere». Tutto tranquillo al Milan quindi? Anche questo non si può dire, perché in una situazione così tesa, qualora le posizioni delle parti, e in particolare di Radice, si irrigidissero allora potrebbero scattare le sanzioni. E nel calcio, non va dimenticato, il primo colpo di spugna è per il tecnico. Sempre lunedì Rivera, per far capire che non è questa l'attuale posizione della società, ha voluto ricordare l'altro anno nero, quello incominciato con Pippo Marchioro. «Allora ero giocatore — ha premesso Rivera — però ricordo che l'idea era quella di affiancare Rocco Marchioro. Poi sono state dette alcune parole di troppo ed è rimasto Rocco. Ebbene, nel ritorno, senza Marchioro, il Milan fece solo un punto in più. Il vero problema era quindi nella squadra, che aveva reali difficoltà».

g. pi.

## Un dibattito a Milano con Sordillo e senza le società milanesi

# Si discute ancora della violenza ma a Milan e Inter non interessa

MILANO — Se la violenza scoppia negli stadi, prima, durante e dopo le partite la colpa non è del calcio. Questo in sintesi quanto emerso da un dibattito sul tema violenza negli stadi con la partecipazione del presidente della Federcalcio, Sordillo, del direttore della Gazzetta dello Sport, Palumbo, e del professor Cesa Bianchi, direttore dell'Istituto di psicologia dell'Università di Milano, svoltosi al circolo De Amicis di Milano. Il più strenuo difensore del calcio, vittima della violenza crescente di queste società è stato il direttore della Gazzetta dello Sport, che si è addirittura meravigliato del fatto che il calcio venga preso per la violenza. Una tesi quantomeno semplicistica, che non ha tenuto con-

to delle stesse indicazioni venute dagli altri oratori. Sordillo, ad esempio, pur indicando l'esistenza di un travaso di violenza dalla società in cui viviamo agli stadi, ha sentito il bisogno di chiedere un diverso clima attorno al calcio. «Non dimentichiamo — ha detto — che si tratta di un gioco e quindi un'occasione di divertimento. Invece si assiste ad una drammatizzazione di tutto quello che ha a che fare con il mondo del pallone e questo non aiuta a calmare le tensioni». Sordillo ha quindi ricordato le iniziative che la Federcalcio sta prendendo con tutti gli addetti ai lavori per sollecitare il massimo rispetto delle regole, non solo per quanto riguarda il calcio professionistico, ma tenendo

presente quelle 9.500 partite che ogni domenica si disputano in tutta Italia coinvolgendo milioni di spettatori. Di fronte all'appello di Sordillo a drammatizzare e alla responsabilità ha fatto da stridente contrasto l'assenza al dibattito dei rappresentanti delle due società milanesi. Da loro si sarebbe potuto sentire qualche cosa sulle misure concrete per prevenire la violenza, anche perché da più parti sono state lanciate accuse al tifo organizzato. È stata una occasione persa: dalle società evidentemente poco sensibili a discorsi di prevenzione ed anche da chi (vedi Palumbo) con sorprendente facilità ha ignorato che stampa sportiva e drammatizzazione dei fatti calcistici non sono sempre così estranei.



# FERNET-BRANCA

Frattelli Branca



dal 1845 prodotti firmati

FRATELLI BRANCA DISTILLERIE - S.p.A. MILANO

Stampa depeca della Collezione Branca